

Il rapporto con i genitori in preadolescenza e adolescenza: come cambia e quanto conta

di *Lorenza Dallago**, *Francesca Cristini***, *Massimo Santinello**

Il legame tra genitori e figli è uno dei fattori maggiormente considerati in relazione a molteplici indicatori di salute in preadolescenza ed adolescenza. L'obiettivo del presente studio è considerare contemporaneamente differenti aspetti del legame con i genitori per definire possibili "costellazioni familiari", superando il limite di precedenti ricerche che li hanno analizzati in modo separato. Attraverso l'analisi dei cluster sono stati definiti sottogruppi di soggetti rispetto alla percezione del legame con i genitori. Successivamente è stata indagata l'associazione tra cluster e indicatori di malessere psicologico e comportamenti a rischio. Il campione utilizzato, composto da 6.078 studenti veneti di 11, 13 e 15 anni, è parte della ricerca *Health Behaviour in School-aged Children*. I risultati evidenziano 6 tipologie familiari e complesse associazioni tra gruppi caratterizzati da scarse attività condivise con i familiari, bassa comunicazione, *bonding* e conoscenze dei genitori rispetto alle attività dei figli ed alti livelli di comportamenti a rischio e di malessere psicologico.

Parole chiave: *comunicazione, bonding, conoscenze dei genitori circa i figli, attività con i genitori, preadolescenza, malessere psicologico e comportamenti a rischio*.

È ancora molto forte, nella cultura popolare, la convinzione che l'adolescenza sia necessariamente un periodo di stress e turbolenza in cui i figli manifestano comportamenti di ribellione verso i genitori, a dispetto di decenni di ricerche che mostrano il contrario (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006). Le ricerche degli ultimi trent'anni hanno infatti provato come l'alienazione dai genitori, il rifiuto dei loro valori e della loro autorità e la ribellione estrema siano un'eccezione e non la norma: solo una minoranza degli adolescenti (dal 5 al 15% a seconda del campione) riporta relazioni con i genitori estremamente conflittuali, e generalmente tali difficoltà hanno origine in periodi precedenti all'adolescenza (Collins, Laursen, 2004).

D'altro lato è riconosciuto come in questo periodo evolutivo si verifichi una trasformazione dei rapporti tra genitori e figli, un'impresa evolutiva congiunta di genitori e figli (Scabini, 1995) che si caratterizza non tanto per una brusca e netta separazione del giovane dalla famiglia, quanto piuttosto per una trasformazione

* Università degli Studi di Padova.

** Università degli Studi della Valle d'Aosta.

dei legami preesistenti in una forma più matura e più paritaria (Youniss, Smollar, 1985), che spesso implica la messa in discussione dell'autorità genitoriale a favore del raggiungimento di una maggior autonomia e scelta decisionale. Tale transizione, che risulta più evidente in adolescenza, inizia però già in preadolescenza, periodo in cui la richiesta di autonomia e la necessità di mantenere un legame forte con i genitori, ancora principali figure di riferimento, si fondono e si alternano rendendo la relazione genitori-figli meno prevedibile rispetto al passato (Collins, 1995). Infatti, i giovani in questa fase si trovano ad affrontare contemporaneamente diversi compiti di sviluppo, molti dei quali legati al mutare delle relazioni sociali: la preadolescenza può essere definita come l'età della transizione tra la socializzazione primaria e quella secondaria (De Pieri, Tonolo, 1990; Petter, 1994). Proprio questo delicato momento di transizione risulta particolarmente importante da comprendere, sia per l'impatto sulla salute, sia per le ripercussioni che può avere per età successive (Petter, 1994). Nonostante i cambiamenti nelle relazioni familiari quindi prendano forma in preadolescenza, la maggiore evidenza di tali modificazioni la si ha solo durante l'adolescenza. Comprendere entrambi questi momenti di crescita ed analizzare in entrambi questi periodi evolutivi lo sviluppo delle relazioni genitori-figli diventa cruciale per avere una visione completa del mutamento delle relazioni familiari e del loro impatto sul benessere dei giovani (Borkowsky, Ramey, Bristol-Power, 2002; Lerner, Steinberg, 2004).

La maggior parte delle ricerche concordano sulla rilevanza della relazione genitori-figli come fattore cruciale per spiegare i differenti esiti evolutivi in termini di salute e scelte comportamentali adeguate. Molti studi hanno dimostrato come le relazioni familiari, caratterizzate da presenza di dialogo tra genitori e figli, sostegno reciproco, calore, attaccamento, fiducia e interesse, costituiscano un fattore importante per la prevenzione delle manifestazioni del disagio preadolescente e adolescenziale quali abuso di sostanze, caduta della performance scolastica, comportamenti devianti, sintomi depressivi (Borkowsky, Ramey, Bristol-Power, 2002; Field, Diego, Sanders, 2001; Garnefski, 2000; Marta, 1999; Parker, Benson, 2004).

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un cambiamento nello studio delle relazioni tra genitori e figli, il quale ha condotto ad un'accresciuta consapevolezza dell'importanza di utilizzare un approccio multi-dimensionale caratterizzato dal considerare contemporaneamente i diversi aspetti che costituiscono tali relazioni (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006); tuttavia la maggior parte degli studi considerano solo una delle diverse dimensioni, o una delle età (o adolescenza o preadolescenza) senza permettere una visione globale del fenomeno (Galambos, Barker, Almeida, 2003; Borawski, Ivers-Landis, Lovegreen, 2003).

In particolare i fattori che sono stati analizzati in preadolescenza ed adolescenza sono:

- la comunicazione con i genitori: una comunicazione aperta e sincera, un dialogo reciproco e poco conflittuale tra genitori e figli si configura come un impor-

tante fattore preventivo del rischio psicosociale (Granado, Pedersen, Carrasco, 2002; Marta, 1999). Una positiva comunicazione tra genitori e figli favorisce i comportamenti salutari, limitando problemi comportamentali (Dallago, Santinello, 2006; Guilamo-Ramos, Jaccard, Dittus, Bouris, 2006; Guilamo-Ramos, Jaccard, Turrisi, Johansson, 2005) e il benessere (Cristini, Santinello, Dallago, 2007) in preadolescenza ed adolescenza;

- il *bonding*: tale costrutto considera la qualità del legame genitori-figli, ed in particolare il grado di affettuosità e calore che attraverso tale legame viene espresso. Il *bonding* è stato prevalentemente analizzato alla nascita del rapporto genitore-figlio, ma recenti studi hanno sottolineato l'importanza di considerarne gli effetti anche in preadolescenza ed adolescenza, periodi in cui la relazione genitore-figlio deve modificarsi, senza tuttavia necessariamente perdere forza e calore (Secchiaroli, Mancini, 1996). Un adeguato *bonding* infatti è risultato predittivo di minori problemi comportamentali (Choi, Harachi, Rogers Gillmore, Catalano, 2005), di un maggior livello di benessere (Baer, 2002; Rudy, Grusec, 2001);
- le conoscenze genitoriali rispetto alle attività dei figli (Cernkovich, Giordano, 1987): questo aspetto, erroneamente analizzato come *monitoring* in letteratura (per una rassegna si veda Stattin, Kerr, 2000 e Trincas, Patrizi, Couyoumdjian, 2008) è risultato associato a diversi outcome di sviluppo in adolescenza e preadolescenza. Ad esempio, bassi livelli di conoscenze genitoriali sono risultati associati a maggiori problemi comportamentali e da esternalizzazione (Jackson *et al.*, 1998; Stattin, Kerr, 2000), mentre alti livelli di conoscenze genitoriali hanno mostrano una relazione con un maggior successo scolastico ed un miglior adattamento (Pettit *et al.*, 2001) e una minor frequenza di comportamenti a rischio (Laird, Pettit, Dodge, Bates, 2003; Westling, Andrews, Hampson, Peterson, 2008), ma anche con minori sintomi di malessere psicologico (Buehler, 2006; Galambos, Barker, Almeida, 2003; Kemp, Scholte, Overbeek, Engels, 2006);
- il tempo trascorso insieme alla famiglia: tale aspetto viene considerato un importante indicatore della qualità del rapporto tra genitori e figli (Beyers, Bates, Pettit, Dodge, 2003), poiché la frequenza di attività svolte insieme è caratteristica di famiglie interessate, coese e coinvolte nella vita dei figli. Sebbene tale costrutto abbia ricevuto minor attenzione rispetto a quelli esposti precedentemente, l'essere coinvolti in attività con la famiglia è risultato fortemente associato con maggiori livelli di benessere e minori comportamenti a rischio (Barnes *et al.*, 2007; Borawski, Ivers-Landis, Lovegreen, 2003; Crouter, Head, Mchale, Jenkins Tucker, 2004).

In generale diversi studi sostengono che in famiglie con una buona comunicazione, relazioni affettuose, sostegno, interesse da parte dei genitori ed attività comuni si hanno scelte comportamentali più adeguate e maggior benessere generale (Borkowsky, Ramey, Bristol-Power, 2002; Guilamo-Ramos, Jaccard, Turrisi, Johansson, 2005; Parker, Benson, 2004): la maggior parte di questi risultati

considerano però singolarmente i fattori familiari rispetto agli outcome di interesse e non permettono quindi una visione globale della famiglia. Negli ultimi anni è emersa sempre di più l'esigenza di analizzare contemporaneamente questi diversi aspetti dell'ambito familiare (Henry, Tolan, Gorman-Smith, 2005). Gran parte degli studi ha considerato la relazione tra controllo e sostegno, basata sul modello della Baumrind (1991). L'autrice ha definito quattro tipologie familiari: la famiglia autoritaria, caratterizzata da elevato controllo e carente sostegno, la famiglia permissiva, caratterizzata da basso controllo e da elevato sostegno, la famiglia negligente, caratterizzata da bassi livelli in entrambi gli aspetti, e la famiglia autorevole, dove controllo e sostegno coesistono. Molteplici ricerche hanno sostenuto quanto le famiglie autorevoli abbiano maggior successo nel determinare maggior benessere nei figli, soprattutto rispetto alle famiglie negligenti (Hamid, Yue, Leung, 2003; Wilson, Kuebli, Hughes, 2005). Carenti sono tuttavia gli studi che considerano, in aggiunta a questi, altri aspetti della relazione genitore-figlio. Emerge quindi l'esigenza di andare oltre il modello della Baumrind, e di considerare altre variabili per ottenere informazioni nuove e più dettagliate sulle tipologie di famiglie esistenti (Henry, Tolan, Gorman-Smith, 2005).

Gli studi presentati rafforzano l'idea che coesistano, nella realtà, diverse tipologie familiari, create dalla combinazione di diversi fattori, e che sia importante tenere conto contemporaneamente di più fattori per comprendere il complesso sistema familiare e le sue influenze sul benessere (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006).

I

La ricerca. Obiettivo e ipotesi

In base ai risultati di ricerca presentati ed all'importanza attribuita alla multidimensionalità del concetto di relazione genitori-figli, l'obiettivo del presente lavoro sarà quello di analizzare contemporaneamente diversi aspetti che costituiscono la relazione genitori-figli e le ripercussioni che questi hanno in termini di malessere psicologico e comportamenti a rischio.

In primo luogo ci si propone di individuare le tipologie o configurazioni familiari connotate da diverse combinazioni di comunicazione, *bonding*, conoscenze dei genitori ed attività condivise con la famiglia. Si intende in tal modo superare il limite delle precedenti ricerche che hanno indagato solo un singolo aspetto alla volta del rapporto tra genitori e figli in adolescenza (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006).

Successivamente ci si propone di indagare il legame tra diverse tipologie familiari e, da un lato, l'adozione di comportamenti a rischio quali il consumo di tabacco ed alcol, dall'altro, la presenza di sintomi di malessere psicologico.

Sulla base di precedenti ricerche ipotizziamo di individuare una percezione della relazione genitori-figli non estremamente compromessa (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006) e caratterizzata da buoni livelli di comunicazione, *bonding*, conoscenze dei genitori, ed attività comuni. Nonostante questo ci aspettiamo un decremento di tale situazione all'aumentare dell'età (ovvero che per i ragazzi/e più grandi si riscontrino maggiori criticità nella percezione del rapporto con i genitori, rispetto ai più giovani), e una maggior difficoltà in diadi genitore-figlio di genere opposto (Collins, Laursen, 2004; Garnefski, 2000; Helsen, Vollebergh, Meeus, 2000; Scholte, van Lieshout, van Aken, 2001).

Inoltre, sebbene non sia possibile prevedere a priori le tipologie familiari che emergeranno dalla nostra ricerca, ipotizziamo che la tipologia caratterizzata da valori elevati positivi rispetto alle variabili considerate sia legata a minori problemi psicologici e ad una minor presenza di comportamenti a rischio, mentre quella caratterizzata da bassi valori dei quattro aspetti considerati sia associata positivamente a tali fattori (Baer, 2002; Barnes *et al.*, 2007; Buehler, 2006; Choi, Harachi, Rogers Gillmore, Catalano, 2005; Cristini, Santinello, Dallago, 2007; Pettit *et al.*, 2001; Westling, Andrews, Hampson, Peterson, 2008).

2

Il campionamento e il campione della ricerca

Il presente lavoro è parte di uno studio trans-nazionale *Health Behavior in School-aged Children* (HBSC)¹ sviluppatisi allo scopo di monitorare i comportamenti legati alla salute in preadolescenza. Questa indagine è nata per approfondire e accrescere le conoscenze circa i comportamenti e i contesti di vita e ha l'intento di migliorare i sistemi nazionali di informazione sulla salute e di fornire dati per orientare scelte di politica socio-sanitaria (Santinello *et al.*, 2002). Tale studio, condotto in collaborazione con l'Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, è ripetuto ogni quattro anni e ha coinvolto sempre più nazioni. I dati della presente ricerca sono stati raccolti attraverso la ricerca HBSC, ed il relativo questionario, svolta in Veneto nel 2002².

L'universo di riferimento per l'indagine HBSC è costituito da ragazzi di 11 (prima media), 13 (terza media) e 15 anni (seconda superiore).

Il disegno di campionamento adottato è quello raccomandato dal protocollo di ricerca internazionale HBSC, ed è un campionamento a grappolo (Thompson, 2002) in cui il "grappolo", o unità campionaria primaria, è la classe scolastica. Le classi sono state selezionate in due stadi: al primo stadio sono state selezionate le scuole con probabilità proporzionale alla dimensione, e al secondo stadio è stata selezionata casualmente la sezione (e quindi la classe). Infine, la dimensione e il tipo di scuola (pubblica o privata; liceo, istituto tecnico o istituto professionale) sono utilizzate come ulteriori variabili di stratificazione.

Il campione totale è costituito da 205 scuole (374 classi). Il numero di soggetti coinvolti è di 6.078, equamente suddivisi per le fasce d'età considerate (11 anni = 32,66%; 13 anni = 32,15%; 15 anni = 35,19%) e per sesso (maschi = 50,71%; femmine = 49,29%).

I ragazzi provengono da livelli socio-economici disparati. Il 90,3% dei padri del campione è economicamente attivo (il 33,2% ha uno *status* socio-economico alto o medio alto, il 44,3% basso o medio basso) ed ha un livello di educazione medio (il 33,1% ha il diploma di scuola media inferiore o elementare, il 14,1% di scuola professionale, il 22,6% quello di scuola superiore, il 12,1% la laurea). Per quanto riguarda le madri, il tasso di occupazione è inferiore (64%), lo *status* socio-economico è medio (26,2% ha una professione ad alto o medio alto SSE, il 30% a basso o medio basso), mentre il livello d'istruzione non differisce da quello paterno (37,3% scuola media o elementare, 23,8% scuola superiore, 10,2% laurea).

3

Lo strumento di indagine

Come strumento d'indagine è stato utilizzato il questionario internazionale HBSC 2001-02, che include circa 200 quesiti relativi a salute, comportamenti e contesti di vita. In particolare per questo studio è stato utilizzato il pacchetto opzionale di quesiti relativi alla *cultura familiare* (Currie, Samdal, Boyce, 2001).

Per le variabili demografiche sono state utilizzate diverse misure, come da protocollo HBSC. È stato chiesto ai ragazzi di indicare (Currie, Samdal, Boyce, 2001):

1. il proprio genere, dichiarando di essere “ragazzo” o “ragazza”;
2. la propria età, specificando “mese di nascita” ed “anno di nascita”, da cui si è successivamente ricavata l'età, suddivisa poi nelle tre età target (11, 13 e 15 anni, comprendendo come undicenni i ragazzi di prima media con un'età $11,5 \pm 1$, come tredicenni i giovani di terza media con età $13,5 \pm 1$ e per i quindicenni i ragazzi di seconda superiore con età $15,5 \pm 1$);
3. la professione dei genitori, che è stata chiesta come domanda aperta ai giovani ed è stata successivamente ricodificata in una variabile a 6 livelli (alto SES, medio-alto SES, medio SES, medio-basso SES, basso SES, non lavora o non codificabile), sulla base della classificazione comunemente utilizzata dall'ISTAT;
4. il livello d'istruzione dei genitori, in cui i ragazzi dovevano indicare se i genitori avessero un “diploma elementare o medie”, “diploma di scuola professionale”, “diploma di scuola superiore”, “laurea”.

Come dimensioni della relazione genitori-figli sono state indagate le seguenti aree:

1. La facilità di comunicare con i genitori rispetto a problemi che li preoccupano (1 item per la madre e 1 per il padre; “Quanto è facile per te parlare con madre/padre di cose che ti preoccupano veramente?”, con possibilità di risposta a quattro livelli: “molto facile”, “facile”, “difficile” e “molto difficile”). Nonostante sia

composta da item singoli, tale misura risulta validata in numerosi studi nazionali ed internazionali, dimostrandosi un importante indicatore della qualità delle relazioni familiari (Dallago, Santinello, 2006; Granado, Pedersen, Carrasco, 2002; Kuntsche, Kuendig, 2006; Moreno, Muñoz-Tinoco, Pérez, Sánchez-Queija, 2006).

2. Il *bonding* (Parker, Tupling, Brown, 1979, scala a 4 item per ogni genitore: ad esempio “Mia madre/padre mi aiuta quando ne ho bisogno... Capisce i miei problemi e le mie preoccupazioni”, con modalità di risposta a tre livelli “quasi sempre”, “qualche volta”, “mai”). Dall’analisi fattoriale esplorativa con rotazione Oblimin è emerso, per la scala materna, un unico fattore (varianza spiegata = 49,13%; alpha = 0,74). Stesso risultato è stato ottenuto per la scala paterna (varianza spiegata dal fattore unico = 55,54%; alpha = 0,81). È stato quindi costituito un indicatore di *bonding* materno ed uno di *bonding* paterno usando la media della somma degli item.

3. Il grado di conoscenza dei genitori di ciò che i figli fanno al di fuori della famiglia (Rispens, Hermanns, Meeus, 1996, scala a 5 item per ogni genitore: ad esempio “Quanto è al corrente tua madre (tuo padre) di... Chi sono i tuoi amici... Come spendi i tuoi soldi?”, con possibilità di risposta a tre livelli: “ne sa abbastanza”, “ne sa poco”, “non ne sa per niente”). L’analisi fattoriale esplorativa con rotazione Oblimin sui cinque item relativi alla madre ha fatto emergere un unico fattore per la madre (varianza spiegata = 49,89%; alpha = 0,74). Stesso risultato per gli item relativi al padre per il padre (varianza spiegata = 60,08%; alpha = 0,83).

4. Le attività svolte insieme dalla famiglia (Sweeting, West, 1998, scala unica a 7 item: ad esempio “Di solito, quanto spesso tu e la tua famiglia fate ognuna di queste cose insieme? Guardare la TV insieme... Giocare insieme in casa ecc.”, con possibilità di risposta a cinque livelli: “tutti i giorni”, “spesso”, “circa una volta a settimana”, “raramente”, “mai”). Dall’analisi fattoriale esplorativa con rotazione Oblimin fatta ai 7 item, è emerso un unico fattore in grado di spiegare il 47% di varianza totale (alpha = 0,81).

Per quanto riguarda il malessere psicologico è stata valutata la presenza di sintomi psicologici chiedendo agli studenti di rispondere all’item “Negli ultimi sei mesi: quante volte hai avuto (o ti sei sentito)...”, riferito separatamente ai seguenti sintomi: “Giù di morale”, “Irritabile o di cattivo umore”, “Nervoso” (alpha = 0,78). Le possibilità di risposta erano 5: “circa ogni giorno”, “più di una volta a settimana”, “circa una volta a settimana”, “circa una volta al mese”, “raramente o mai” (Currie, Samdal, Boyce, 2001).

Per quanto riguarda i comportamenti a rischio sono stati utilizzati due indicatori: “Attualmente quanto spesso fumi tabacco?”, con quattro possibilità di risposta: “tutti i giorni”, “almeno una volta a settimana”, “meno di una volta a settimana”, “mai”; e “Qualche volta hai bevuto così tanto da essere veramente ubriaco?”, con cinque possibilità di risposta “no, mai”, “sì una volta”, “sì 2 o 3 volte”, “mai”). Sia gli indicatori di malessere psicologico che di comportamenti a rischio sono stati dicotomizzati, suddividendo i soggetti che superavano il settantacinquesimo percentile dagli altri (Currie, Samdal, Boyce, 2001)⁴.

La somministrazione dei questionari è avvenuta in classe, durante il normale orario scolastico, ed è stata seguita da insegnanti, precedentemente formati sulle modalità di somministrazione attraverso la partecipazione ad incontri formativi provinciali.

La partecipazione degli studenti era vincolata dalla restituzione del consenso firmato da parte dei genitori.

4 Le analisi utilizzate

Oltre alle analisi descrittive, per analizzare la relazione tra caratteristiche del rapporto genitore-figlio, sesso ed età, è stata effettuata una MANOVA.

Per identificare le possibili costellazioni o pattern di relazioni familiari è stata effettuata una analisi dei cluster. L'analisi dei cluster permette di classificare soggetti in gruppi, denominati cluster, utilizzando una misura di similarità in grado di costruire pattern o profili omogenei di individui (Aldenderfer, Blashfield, 1984): questa analisi appare particolarmente indicata in ricerche esplorative come questa, dove non sono prevedibili a priori le tipologie familiari presenti. Abbiamo prima utilizzato l'analisi gerarchica (utilizzando le distanze euclidean e il metodo Ward per il raggruppamento) e successivamente, sulla base dei risultati da questa emersi, quella delle k-medie, per assegnare ogni singolo soggetto al cluster corrispondente.

Per verificare il legame tra i diversi cluster e gli outcome di nostro interesse è stata effettuata una regressione logistica, che aveva come variabili dipendenti gli indicatori di malessere psicologico e comportamenti a rischio dicotomizzati, e come variabili indipendenti, in un primo blocco, le variabili demografiche di controllo (sesso, età, SSE, educazione dei genitori), e in un secondo blocco la variabile nominale che rappresenta i cluster di relazioni familiari (tenendo come categoria di riferimento per il confronto a coppia il cluster rappresentante le migliori relazioni). Tutte le analisi sono state ottenute per mezzo del programma statistico SPSS (*Statistical Package for the Social Sciences*) versione 11.0.

5 I risultati

Come primo passo si è proceduto con un'analisi di tipo descrittivo dei quattro fattori considerati per la definizione della qualità delle relazioni familiari: comunicazione con i genitori, *bonding*, conoscenze dei genitori sulle attività dei figli, attività svolte assieme (TAB. 1). Per quanto riguarda la comunicazione con i genitori e il *bonding*, soprattutto gli aspetti legati all'aiuto e all'affettuosità piuttosto che quelli inerenti la comprensione, tali fattori risultano positivi per la maggior parte del campione, sebbene si evidenzino percentuali di soddisfazione maggiore per la madre che per il padre.

TABELLA I

Percentuali relative ai quattro fattori considerati relativamente al rapporto con i genitori suddivisi per padre e madre

		%
	Padre	Madre
Com. <i>Bonding</i>	Comunicazione facile o molto facile	51,51
	Aiuta spesso	50,11
	È spesso affettuoso	58,88
	Mi capisce	35,90
	Mi fa stare meglio	37,06
Conoscenza dei genitori	Buona conoscenza della amicizie	44,37
	Buona conoscenza su uso denaro	41,21
	Buona conoscenza sul doposcuola	45,80
	Buona conoscenza uscite serali	56,77
	Buona conoscenza tempo libero	38,00
Attività comuni	Guardare TV	tutti i giorni settimanalmente
		21,55 58,42
	Giocare insieme in casa	tutti i giorni settimanalmente
		3,13 31,36
	Fare una passeggiata	tutti i giorni settimanalmente
		2,66 33,15
	Visitare posti	tutti i giorni settimanalmente
		6,28 64,13
	Visitare amici	tutti i giorni settimanalmente
		5,82 64,48
	Fare sport assieme	tutti i giorni settimanalmente
		2,00 14,26
	Sedersi e parlare	tutti i giorni settimanalmente
		14,86 52,57

Per quanto riguarda le conoscenze dei genitori sulle attività dei figli, la maggior parte dei giovani indicano come le madri conoscano abbastanza le loro scelte al di fuori dell’ambito familiare, mentre una situazione opposta si verifica per il padre: la maggior parte dei ragazzi indica poche conoscenze paterne, eccezion fatta per le uscite serali.

Per quanto riguarda le attività svolte con la famiglia, invece, esse non risultano particolarmente frequenti, a parte il guardare la TV.

Per considerare le differenze per sesso ed età legate ai fattori considerati è stata utilizzata una MANOVA. Nella TAB. 2 sono presentate le medie relative ai diversi fattori. Da tale analisi emergono differenze significative nella percezione della

qualità del rapporto con i genitori sia rispetto al sesso [$F_{(8,531)} = 59,901$; $p < 0,001$], sia rispetto all'età [$F_{(16,531)} = 66,962$; $p < 0,001$], sia per l'interazione tra i due fattori [$F_{(16,531)} = 2,734$; $p < 0,001$] (effetto multivariato). Vengono presentati in tabella i risultati per ogni singola variabile (effetto univariato).

In generale, i punteggi di tutti e quattro gli aspetti considerati (comunicazione, *bonding*, conoscenze dei genitori e attività con la famiglia) decrescono con l'età. Rispetto alle differenze maschi-femmine, il *bonding* e la comunicazione madre-figli non differisce per genere, mentre per il padre i maschi hanno percezioni più positive rispetto alle ragazze. Per quanto riguarda le conoscenze dei genitori sulle attività dei figli, la madre sembra conoscere di più ciò che fanno le femmine, mentre il padre è maggiormente al corrente di ciò che accade ai maschi. Infine, analizzando le attività svolte insieme alla famiglia, le femmine dichiarano di fare meno attività comuni.

Gli effetti di interazione tra la variabile sesso e la variabile età risultano significativi per il *bonding* paterno, dove i minori valori all'aumentare dell'età della percezione del *bonding* paterno sono più marcati per le femmine rispetto al decremento evidenziato per i maschi, e per il livello di conoscenze della madre, dove si evidenzia come il livello di conoscenze percepito dai ragazzi è più basso a quindici anni, al confronto con gli undicenni, rispetto alla diminuzione evidenziata dalle ragazze.

Per ogni fattore si evidenzia una situazione sempre peggiore al passaggio dagli undici ai tredici anni e da questi ai quindici anni (*post-hoc*).

L'analisi dei cluster effettuata sui diversi indicatori per definire diverse tipologie o configurazioni familiari evidenzia come migliore⁶ soluzione quella a 6 cluster. Tali cluster sono presentati nella FIG. 1 e nella TAB. 3.

- Il primo cluster ($N = 729$) è caratterizzato da una buona comunicazione con il padre e da un basso livello di conoscenze circa le attività dei figli, sia materno che paterno. Tutti gli altri fattori sono nella media. Potremmo definire tale cluster come le "famiglie con padre amico".
- Il secondo cluster ($N = 783$), è invece caratterizzato da un negativo rapporto con il padre (bassi punteggi di comunicazione, *bonding* e conoscenze dei genitori); il rapporto con la madre assume valori leggermente superiori alla media. Possiamo definire questa tipologia familiare come "famiglie con padre assente".
- La terza tipologia familiare ($N = 1311$) si caratterizza per una comunicazione con i genitori nella media, mentre il *bonding* e le conoscenze di entrambi i genitori assumono valori sopra la media. Possiamo definire queste famiglie "famiglie interessate e affettuose".
- La quarta tipologia familiare ($N = 543$) appare la più compromessa: tutti i fattori hanno valori inferiori alla media. Possiamo definire queste famiglie come "famiglie deprivate".
- La quinta tipologia ($N = 691$) appare simile alla precedente su tutti gli aspetti ad eccezione del livello di conoscenze dei genitori circa le attività dei figli che

TABELLA 2

Medie relative ai quattro fattori considerati (comunicazione, conoscenza dei genitori, bonding, attività familiari) relativamente al rapporto con i genitori suddivisi per sesso ed età (variabili standardizzate)

TABELLA 3
Medie per ogni cluster emerso relative ai quattro fattori considerati (comunicazione, conoscenza genitoriale, *bonding*, attività familiari) (valori standardizzati)

	Cluster 1 “famiglie con padre amico”	Cluster 2 “famiglie con padre assente”	Cluster 3 “famiglie interessate e affettuose”	Cluster 4 “famiglie deprivate”	Cluster 5 “famiglie deprivate affettivamente ma interrate”	Cluster 6 “famiglie comunicative, interessate ed affettuose”	F	Gl	P	Post-hoc (Bonferroni)
Comunicazione con la madre	0,15	0,36	-0,20	-1,10	-1,11	0,92	1169,610	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6; 4≠7; 5≠6
Comunicazione con il padre	0,54	-0,76	-0,02	-1,03	-0,76	0,95	1102,385	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠6; 3≠4; 3≠5; 3≠6; 4≠5; 4≠6; 5≠6
Conoscenza materna	-0,91	0,21	0,52	-1,71	0,11	0,61	1622,933	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠6; 3≠4; 3≠5; 3≠6; 4≠5; 4≠6; 5≠6
Conoscenza paterna	-0,57	-0,72	0,66	-1,50	0,95	0,74	1619,942	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;
<i>Bonding</i> <td>-0,23</td> <td>0,36</td> <td>0,38</td> <td>-1,36</td> <td>-1,05</td> <td>0,70</td> <td>1159,500</td> <td>5,5354</td> <td><,001</td> <td>1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;</td>	-0,23	0,36	0,38	-1,36	-1,05	0,70	1159,500	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;
<i>Bonding</i> <td>0,12</td> <td>-0,82</td> <td>0,48</td> <td>-1,26</td> <td>-0,57</td> <td>0,80</td> <td>1195,471</td> <td>5,5354</td> <td><,001</td> <td>1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;</td>	0,12	-0,82	0,48	-1,26	-0,57	0,80	1195,471	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;
Attività familiari	-0,03	-0,37	0,18	-1,07	-0,64	0,87	688,520	5,5354	<,001	1≠2; 1≠3; 1≠4; 1≠5; 1≠6; 2≠7; 2≠4; 2≠5; 3≠6; 3≠7; 3≠8; 4≠6;

assume valori nella media. Definiamo queste famiglie come “famiglie deprivate affettivamente ma interessate”.

- Infine, l’ultima tipologia familiare ($N = 1303$) ha elevati valori per tutti i fattori considerati. La chiameremo “famiglie comunicative, interessate ed affettuose”.

Una prima considerazione che può essere fatta riguarda la maggior numerosità dei soggetti nelle due tipologie familiari positive (cluster 3 e 6). La tipologia che risulta meno presente è quella maggiormente compromessa su tutti gli aspetti del *parenting* ovvero quella delle famiglie definite come “deprivate”.

Analizzando in modo più approfondito quali soggetti si pongono nelle diverse tipologie familiari, non emergono differenze tra le diverse tipologie per quanto riguarda il sesso dei soggetti rispondenti (U di Mann-Whitney = 3512725; $p = 0,152$), mentre risultano significative le differenze per età (Chi^2 di Kruskal-Wallis = 75,168; $p < 0,001$): in particolare, mentre i primi tre cluster non evidenziano scostamenti per età, i cluster 4 e 5 sembrano essere sempre più diffusi all’aumentare delle età (cluster 4: 2,5% a 11 anni, 10% a 13 anni, 16,9% a 15 anni; cluster 5: 7,1% a 11 anni, 13% a 13 anni e 17,9% a 15 anni), mentre il cluster 6 è sempre meno presente (39,5% a 11 anni, 21,5% a 13 anni; 13,4% a 15 anni).

I 6 cluster sono stati utilizzati successivamente come predittori di diversi problemi psicologici (sentirsi giù, nervoso e irritabile) e comportamenti a rischio (fumare e bere). In generale il 19% del campione fuma, il 21% si è ubriacato, il 55% si sente giù di morale e irritabile, mentre il 59% si sente nervoso almeno una volta al mese.

Le regressioni logistiche effettuate sul campione (TAB. 4) evidenziano come, pur controllando per molteplici variabili demografiche, le diverse tipologie familiari risultino associate significativamente con gli outcome considerati. In generale si può sostenere come le diverse tipologie familiari siano significativamente associate ai fenomeni considerati, sebbene emergano interessanti differenze rispetto agli outcome indagati.

I sei cluster familiari sono inseriti come predittori dei problemi considerati per analizzare quanto i cluster caratterizzati da alcuni aspetti problematici si differenzino dal cluster 6 (caratterizzato da alta qualità nella relazione con i genitori) nel favorire i diversi problemi psicologici e comportamenti a rischio considerati. I valori (EXPBETA) devono essere letti come valori di rischio: tanto più alto è il valore, tanto è maggiore il rischio dei soggetti di quel cluster di presentare i problemi considerati, rispetto ai soggetti appartenenti al cluster 6. Per quanto riguarda i comportamenti a rischio, il cluster 4 (famiglie deprivate) risulta essere quello a più alto rischio, sia per le ubriacature sia per il consumo di sigarette. Il cluster 1 (famiglie con padre amico), pur con valori inferiori al cluster 4, si rivela come situazione ad alto rischio. Anche il cluster 5 (famiglie deprivate affettivamente ma interessate) risulta associato a maggiori comportamenti a rischio rispetto al cluster 6 (famiglie comunicative, interessate ed affettuose), pur se con livelli di rischio inferiori ai cluster precedentemente indicati. Il cluster 2 (famiglia con padre assente) risulta un fattore di rischio per il fumo e non per l’abuso di alcol.

TABELLA 4
Regressione logistica con variabili dipendenti i comportamenti a rischio e il malessere psicologico

	Comportamenti a rischio										Malessere psicologico										Sentirsi giù di morale						
	Fumare					Ubbriacarsi					Sentirsi giù di morale					Sentirsi di cattivo umore					Sentirsi nervosi						
	Exp	95%	95%	Exp	95%	95%	Exp	95%	95%	P	(Beta)	IC inf	IC sup	Exp	95%	95%	P	(Beta)	IC inf	IC sup	Exp	95%	95%	P	(Beta)	IC inf	IC sup
Primo blocco (variabili di controllo)																											
Sesso (M)	1,41	1,14	1,74	0,002	1,74	1,43	2,13	< 0,001	0,51	0,44	0,59	< 0,001	0,77	0,67	0,89	0,001	0,68	0,59	0,79	< 0,001							
Età (n vs 13)	5,62	3,63	8,71	< 0,001	2,47	1,78	3,42	< 0,001	1,24	1,03	1,50	0,024	1,42	1,18	1,71	< 0,001	1,42	1,18	1,72	< 0,001							
Età (n vs 15)	15,91	10,37	24,39	< 0,001	7,95	5,82	10,84	< 0,001	1,27	1,05	1,55	0,016	1,69	1,39	2,05	< 0,001	1,53	1,26	1,86	< 0,001							
Struttura familiare (non tradizionale vs altre)	1,80	1,29	2,51	< 0,001	1,40	1,01	1,93	0,041	1,53	1,16	2,03	0,003	1,25	0,95	1,65	0,107	1,49	1,12	1,98	0,006							
SES padre	0,99	0,95	1,03	0,543	1,01	0,97	1,05	0,571	1,01	0,98	1,04	0,661	0,98	0,95	1,01	0,183	0,99	0,96	1,02	0,439							
SES madre	1,05	1,01	1,10	0,022	1,02	0,97	1,06	0,437	1,00	0,97	1,03	0,936	1,00	0,97	1,03	0,968	1,01	0,98	1,04	0,607							
Titolo di studio padre	0,84	0,76	0,92	< 0,001	0,91	0,83	1,00	0,051	0,95	0,89	1,02	0,153	1,02	0,96	1,10	0,479	0,97	0,91	1,04	0,387							
Titolo di studio madre	1,10	0,99	1,21	0,078	1,04	0,94	1,14	0,439	1,07	1,00	1,15	0,063	0,97	0,91	1,04	0,462	1,02	0,95	1,09	0,633							

(segue)

TABELLA 4 (*seguito*)

	Comportamenti a rischio						Malessere psicologico					
	Funare			Ubriacarsi			Sentirsi giù di morale			Sentirsi di cattivo umore		
	Exp 95%	95%	P	Exp 95%	95%	P	Exp 95%	95%	P	Exp 95%	95%	Sentiti nervosi
	(Beta)	IC inf	IC sup	(Beta)	IC inf	IC sup	(Beta)	IC inf	IC sup	(Beta)	IC inf	IC sup
Cluster 1	2,52	1,76	3,63 < 0,001	2,17	1,57	3,01 < 0,001	1,67	1,30	2,13 < 0,001	1,81	1,42	2,31
Cluster 2	1,58	1,09	2,30	0,016	1,29	0,91	1,82	0,150	2,16	1,68	2,76 < 0,001	1,96
Cluster 3	0,97	0,68	1,39	0,863	0,85	0,62	1,17	0,321	1,38	1,12	1,69	0,002
Cluster 4	6,83	4,74	9,83 < 0,001	3,71	2,64	5,22 < 0,001	2,81	2,09	3,79 < 0,001	2,52	1,88	3,38 < 0,001
										2,11	1,57	2,84 < 0,001

Secondo blocco (valore di riferimento: cluster 6, "famiglie comunicative, interessate e affettuose")

Infine, il cluster 3 (famiglie interessate ed affettuose) è l'unico che non mostra differenze significative, per i comportamenti a rischio, dal cluster 6.

Per quanto riguarda il malessere psicologico (inteso come sentirsi giù, irritabili o di cattivo umore), tutte le tipologie familiari si differenziano dal cluster 6 (famiglie comunicative, interessate ed affettuose), che risulta la tipologia a minor rischio. In particolare, il cluster 4 (famiglie deprivate) e il cluster 5 (famiglie deprivate affettivamente ma interessate) sono quelli a maggior rischio, seguiti dal cluster 2 e 1 e, infine, dal cluster 3, che seppure risulti a minor rischio dei cluster 1 e 2 appare significativamente differente dal cluster 6.

6 Discussione e conclusioni

Il presente studio si è proposto di individuare le tipologie o configurazioni familiari connotate da diverse combinazioni di comunicazione, *bonding*, conoscenze dei genitori e attività condivise con la famiglia; successivamente si è voluto indagare il legame tra diverse tipologie familiari e la presenza di malessere psicologico e comportamenti a rischio.

L'analisi iniziale di tipo descrittivo dei quattro aspetti delle relazioni familiari mostra, in linea con le nostre ipotesi, come il campione di preadolescenti ed adolescenti considerato abbia una percezione abbastanza positiva del rapporto con i propri genitori (Smentano, Campione-Barr, Metzger, 2006): la maggior parte di essi riesce facilmente a parlare con i genitori delle cose che li preoccupano, percepisce i propri genitori come informati sulle cose che fanno fuori casa e li considera affettuosi ed in grado di aiutarli. Questo conferma la visione di queste età come un periodo non di rottura nei confronti della famiglia, dove il legame con i genitori appare ancora importante e positivo (Collins, 1995; Petter, 1994). Solo una minoranza del campione ha una percezione molto negativa del rapporto con i genitori (circa il 10%).

Nonostante questo, come ipotizzato, si evidenzia tuttavia che tale situazione positiva subisce un decremento con l'età (Collins, Laursen, 2004; Garnefski, 2000; Helsen, Vollebergh, Meeus, 2000; Scholte, van Lieshout, van Aken, 2001): per tutti e quattro gli aspetti considerati si assiste infatti ad una diminuzione dei punteggi al passaggio da preadolescenza ad adolescenza. I confronti tra gruppi indicano infatti come tutte e tre le età si differenzino le une dalle altre rispetto a tutti i fattori considerati sottolineando un processo graduale, ma rilevante, di cambiamento delle relazioni con i genitori al passare dell'età. In particolare, l'età che potremmo considerare di esordio della preadolescenza (11 anni), si presenta come quella in cui le relazioni con i genitori sono ancora connotate positivamente, l'età di passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza (13 anni) mostra maggiori difficoltà nella relazione, difficoltà che si inaccerbiscono durante l'adolescenza (15 anni).

Questo peggioramento evidenziato tra gruppi di età diverse dà sostegno alla scelta del campione da noi considerato: esso corrisponde a fasi cruciali del cambiamento della relazione con i genitori e nel contempo a momenti particolari del passaggio da preadolescenza ed adolescenza. Partire da undici anni ad analizzare la relazione genitori-figli, sebbene tale età sia considerata, ed emerge anche dai nostri risultati, come poco problematica e con caratteristiche più simili all'infanzia che all'adolescenza, permette di avere una visione globale del fenomeno. Le ricerche che si focalizzano solo sull'adolescenza mostrano quindi una parte del fenomeno che ha radici nell'età precedente. Contemporaneamente si sottolinea l'importanza di considerare l'età preadolescenziale come momento cruciale in cui intervenire per facilitare il mantenimento di una relazione positiva. Agire in adolescenza può infatti apparire tardivo rispetto ai cambiamenti verificatisi in età precedenti. Considerando i risultati ottenuti si può sostenere che la collocazione ideale di interventi volti a promuovere una positiva relazione genitori-figli, dovrebbe essere negli anni delle scuole medie: periodo in cui la relazione cambia, ma in cui non appare particolarmente difficile.

Si era inoltre ipotizzata una maggiore difficoltà nelle diadi genitore-figlio/a di sesso opposto (Collins, Laursen, 2004; Scholte, van Lieshout, van Aken, 2001). Questa ipotesi è stata solo parzialmente confermata. In particolare, all'aumentare dell'età per i maschi si accentua la difficoltà di condividere informazioni con la madre circa ciò che fanno fuori casa, mentre per le femmine diviene sempre più marcata la difficoltà nel mantenere un rapporto connotato affettivamente con il padre. In generale, è la madre che risulta maggiormente presente rispetto al padre: con lei infatti i giovani di entrambi i sessi riportano una maggiore facilità di dialogo, una maggiore attenzione, una maggiore vicinanza affettiva. La figura del padre risulta, nonostante le maggiori difficoltà presentate, soprattutto con le ragazze, importante: sia che esso sia assente e distaccato sia che esso sia troppo amico dei figli, le ripercussioni sul benessere di questi ultimi sono rilevanti, e negative. I padri che invece riescono a mantenere un buon dialogo, un livello adeguato di affettività e di interesse risultano un'importante fattore protettivo per il benessere di preadolescenti ed adolescenti.

Considerando, inoltre, le attività svolte quotidianamente con i genitori, meno analizzate rispetto ad altri aspetti, non sono risultate particolarmente frequenti, ad eccezione del guardare la TV: una percentuale pari o poco superiore ad un quinto del campione considerato riporta che solo raramente gioca e fa passeggiate con la propria famiglia, va a visitare parenti/amici o posti nuovi e si sofferma a chiacchierare con i propri genitori. Questo potrebbe essere un interessante dato su cui riflettere: il tempo trascorso insieme in attività ricreative che oltre allo svago possono rafforzare il legame tra genitori e figli, fornendo loro momenti comuni e opportunità di conoscersi e parlare, appare esiguo, e diminuisce fortemente con l'età. Sebbene il decremento delle attività svolte con la famiglia sia naturale, è importante per il raggiungimento di autonomia da parte dei figli,

l'esiguità del tempo trascorso insieme ai genitori in attività piacevoli anche in età preadolescenziale ed adolescenziale, appare un fattore da non sottovalutare. L'incrementare i momenti conviviali e di divertimento potrebbe infatti risultare un aspetto centrale per sviluppare una maggior comunicazione all'interno della famiglia e fare in modo che preadolescenza ed adolescenza si connotino realmente come impresa evolutiva congiunta (Scabini, 1995).

Concludendo, quindi, considerando il campione generale è importante sottolineare la presenza di buone relazioni con i genitori (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006), è necessario evidenziare due forti tendenze: le maggiori difficoltà esperite da diadi genitore-figlio di sesso opposto, soprattutto la diade figlia-padre, e il peggioramento della percezione della relazione con i genitori all'aumentare dell'età (Helsen, Vollebergh, Meeus, 2000; Scholte, van Lieshout, van Aken, 2001).

L'analisi delle diverse configurazioni familiari ha confermato questi primi risultati relativi alle differenze per sesso ed età.

Sono emerse sei differenti tipologie familiari: le “famiglie con padre amico”, dove il padre sembra essere presente e disponibile ma nel contempo non si interessa alla vita dei figli o non riesce ad ottenere da loro informazioni sulle loro attività extrafamiliari; le “famiglie con padre assente” dove, rispetto alla situazione precedente, il rapporto col padre appare compromesso su tutti gli aspetti considerati; le “famiglie interessate e affettuose”, per le quali si hanno stretti e premurosi legami con i genitori e conoscenze genitoriali sopra la media per entrambi i genitori; le “famiglie deprivate”, dove ogni aspetto della relazione sembra essere pregiudicato, ovvero caratterizzate da una mancanza di relazioni positive con i genitori; le “famiglie deprivate affettivamente ma interessate”, che risultano carenti su tutti gli aspetti ad eccezione del fatto che i genitori sono abbastanza informati circa le attività extrafamiliari dei figli; e infine le “famiglie comunicative, interessate ed affettuose”, che mostrano la miglior combinazione di tutti gli aspetti considerati.

A conferma della bassa frequenza di relazioni fortemente compromesse (Smentana, Campione-Barr, Metzger, 2006), la tipologia da noi definita come “deprivata” è infatti quella che risulta meno presente, mentre le tipologie di famiglia che raggruppano il maggior numero di preadolescenti sono le due che maggiormente esprimono buona qualità nelle relazioni con i genitori (cluster 3 e 6).

Rispetto alle conoscenze dei genitori, che come abbiamo sottolineato in apertura sono spesso state l'operazionalizzazione errata del costrutto di *monitoring*, e consapevoli delle proposte interpretative indicate da Stattin e Kerr (2000), possiamo ipotizzare che questo aspetto prenda forma e significato differenti nelle diverse tipologie familiari. La conoscenza dei genitori è probabilmente acquisita attraverso l'apertura e la confidenza dei figli (*child disclosure*) nelle situazioni ricche di comunicazione e affettività (famiglie interessate e affettuose, famiglie comunicative, interessate ed affettuose) ed attraverso il controllo attivo dei geni-

tori dove mancano tali risorse (famiglie deprivate affettivamente ma interessate). Ulteriori studi dovrebbero approfondire tale aspetto.

I risultati relativi alla relazione tra tipologia di famiglia e malessere psicologico e comportamenti a rischio dei figli sono sfaccettati ed interessanti da diversi punti di vista. In generale, a conferma delle nostre ipotesi, le diverse tipologie familiari hanno mostrato di costituire fattori rilevanti nella spiegazione dei fenomeni di disagio indagati (Baer, 2002; Barnes *et al.*, 2007; Buehler, 2006; Choi, Harachi, Rogers Gillmore, Catalano, 2005; Cristini, Santinello, Dallago, 2007; Pettit *et al.*, 2001; Westling, Andrews, Hampson, Peterson, 2008), pur se emergono delle differenze rispetto al tipo di problematica considerata.

Per quanto riguarda i comportamenti a rischio (consumo di tabacco e ubriacature), la tipologia familiare meno a rischio è risultata essere quella comunicativa, interessata ed affettuosa. Le tipologie di famiglie più a rischio sono quelle definite come "famiglie deprivate" e "famiglie con padre amico". Queste ultime, pur se con valori inferiori, costituiscono un ambiente poco adeguato, per cui possiamo affermare che il padre che funge da amico e da confidente, ma probabilmente non svolge alcun tipo di controllo ed autorità sui comportamenti dei figli, sia associato al rischio di assunzione di comportamenti quali il consumo di tabacco ed alcol, ancor più di quando esso risulta assente nella vita familiare. Inoltre emerge come la presenza esclusiva della dimensione della conoscenza non sia un fattore sufficiente per diminuire il rischio relativo alla messa in atto di comportamenti negativi: infatti, le "famiglie deprivate affettivamente ma interessate", pur se con livelli più bassi delle tipologie di famiglia precedentemente descritte, ottengono livelli di rischio maggiore rispetto a famiglie caratterizzate da una maggiore affettività. Come indicavamo prima questo potrebbe essere spiegato dal modo di ottenimento di tale conoscenza, che nel caso di relazioni poco aperte ed affettuose probabilmente avviene attraverso il controllo attivo dei genitori. Se così fosse si darebbe sostegno ad alcuni autori che evidenziano come gli aspetti di affettuosità del rapporto sono da considerarsi più importanti delle pratiche disciplinari e delle azioni di controllo messe in atto dai genitori (Borawski, Levers-Landis, Lovegreen, 2003). A sostegno dell'ipotesi di una connotazione diversa delle conoscenze familiari nelle diverse tipologie familiari vi è l'ultimo risultato ottenuto: l'unica tipologia di famiglia che pare non mettere a maggior rischio i figli per il consumo di sostanze, rispetto al confronto con la famiglia dove tutti gli aspetti sono altamente positivi, è quella definita come "famiglie interessate ed affettuose", dove a valori medi di comunicazione e attività sono affiancati valori alti di *bonding* e di conoscenze dei genitori circa le attività dei figli, probabilmente ottenuti attraverso una relazione positiva (*child disclosure*).

Per quanto riguarda invece il malessere psicologico, pur se le "famiglie deprivate" sono quelle a maggior rischio come evidenziato per il consumo di sostanze, si nota che non sono tanto le "famiglie con padre amico" a costituire un rischio, quanto le "famiglie deprivate affettivamente ma interessate". Per il

disagio psicologico assume quindi un maggior peso la mancanza di affetto e la difficoltà di comunicazione con entrambi i genitori che non viene compensata dall'interesse e dalle conoscenze dei genitori. In assoluto, comunque, è la situazione caratterizzata da alto livello di conoscenze dei genitori, *bonding*, positiva comunicazione e molte attività svolte insieme ad essere associata ad assenza di disturbi, ad indicare come tutte le caratteristiche indagate siano essenziali per il raggiungimento di un maggior benessere: è la compresenza di diversi aspetti della relazione a risultare rilevante. Questo dà conferma della necessità di analizzare le famiglie in modo multifattoriale e non considerando separatamente i singoli aspetti.

Tra i limiti di questo studio possiamo annoverare sia la scelta delle dimensioni caratterizzanti le relazioni genitori-figli sia degli outcome. Infatti le dimensioni da noi scelte, sebbene evidenziate come centrali in letteratura, sono solo alcune delle possibili. Successivi studi dovrebbero includere altre variabili e analizzare il fenomeno su outcome diversi: questo permetterebbe una visione più organica del ruolo della famiglia nella vita dei giovani. Per quanto riguarda gli outcome, sebbene l'aver usato diversi indicatori sia un punto di forza dello studio, e sebbene i risultati mostrino similarità per problemi dello stesso tipo, sarà necessario verificare con altri studi, che includano altri aspetti delle problematiche psicologiche e dei comportamenti a rischio, la generalizzabilità delle nostre conclusioni. Inoltre siamo consapevoli dei limiti delle misure da noi utilizzate: per ognuno dei fenomeni indagati abbiamo utilizzato uno o pochi item, spesso non in grado di chiarire, come nel caso delle conoscenze genitoriali, tutti gli aspetti del fenomeno sotto esame. Questo è dovuto alla ricerca da cui abbiamo tratto tali informazioni: lo studio HBSC è infatti uno studio volto ad indagare diversi aspetti della vita dei giovani contemporaneamente. Considerando il numero di aree indagate, la modalità di analisi di ognuna deve risultare il più possibile sintetica. Nonostante i risultati promettenti, questa nostra ricerca deve quindi essere considerata esplorativa: analisi future dovranno basarsi su questionari creati *ad hoc* per rispondere alle ipotesi di ricerca, in grado di includere scale specifiche e più dettagliate su ogni aspetto considerato.

Nonostante queste carenze il lavoro propone una prospettiva interessante, superando i limiti di precedenti indagini, focalizzate su singoli predittori o outcome, ma soprattutto grazie all'utilizzo di un campione molto ampio e rappresentativo di una fascia d'età, a nostro avviso, cruciale per la comprensione delle relazioni familiari.

I risultati ottenuti hanno forti risvolti sul piano delle implicazioni rispetto ad interventi di prevenzione e promozione della salute. Appare chiaro come promuovere interventi volti a favorire affettuosità, ascolto, interesse e ad incrementare la quantità di tempo trascorso insieme tra genitori e figli sia certamente auspicabile. Tale lavoro potrebbe essere svolto direttamente sui figli, sui genitori, o ancor meglio su entrambi gli attori di questa importante interazione. Iniziative

rivolte a far ripensare ai genitori il proprio stile genitoriale, favorendo abilità comunicative più efficaci, un rapporto più affettuoso con i figli e attività da svolgere assieme ai figli appaiono adeguate. I dati inducono a pensare che sia meglio collocare tali interventi nel periodo della preadolescenza, che appare essere l'età di innesco dei cambiamenti relazionali con le figure parentali.

Un'ultima considerazione, che vuole toccare un tasto dolente noto a chi ha provato a effettuare attività che coinvolgono i genitori, riguarda la necessità di coinvolgere in tali percorsi i padri. I padri infatti hanno maggiori difficoltà nel relazionarsi con i figli, ma nel contempo hanno una grande rilevanza per il loro benessere. Chi svolge attività con i genitori sa bene quanto sia però difficile coinvolgerli: questa dovrebbe essere una nuova sfida a cui far fronte per potenziare al massimo i benefici che la relazione con i genitori può avere.

Note

¹ HBSC è uno studio trans-nazionale promosso dall'Ufficio Europeo dell'OMS. Coordinatore internazionale per lo studio del 1997: Candace Currie, Università di Edimburgo; Data Bank Manager: Bente Wold, Università di Bergen; coordinatore nazionale: Franco Cavallo, Università di Torino.

² La ricerca è stata finanziata dalla Regione Veneto con gestione amministrativa e contabile dell'Azienda ULSS 20 e del Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute. D.G.R. 3970 del 31 dicembre 2001.

³ È possibile visionare il questionario complessivo al seguente indirizzo: www.hbsc.org.

⁴ Dicotomizzazione in percentili rispetto al campione generale: Problemi, Comportamenti a rischio, Fumo: soggetti che non fumano *versus* altri; Ubriacature: soggetti che non si sono mai ubriacati *versus* altri; Malessere psicologico: soggetti che presentano sintomi meno di una volta al mese *versus* altri.

⁵ Tale soluzione è apparsa molto parsimoniosa nel numero di iterazioni con cui è stata raggiunta (27 iterazioni) rispetto alla soluzione a 5 (77 iterazioni) o a 7 cluster (47 iterazioni), ed il numero di soggetti per ogni cluster è apparso ben ponderato (cfr. descrizione cluster). I cluster emersi sono, inoltre, quelli più simili alla classificazione ottenuta dall'analisi dei cluster sulle tre età separatamente.

Riferimenti bibliografici

- Aldenderfer M. S., Blashfield R. K. (1984), *Cluster Analysis*. Sage Publications, Newbury Park (CA).
- Baer J. (2002), Is Family Cohesion a Risk or Protective Factor During Adolescent Development?. *Journal of Marriage and Family*, 64, 3, pp. 668-75.
- Barnes G. M., Hoffman J. H., Welte J. W., Farrell M. P., Dintcheff B. A. (2007), Adolescents' Time Use: Effects on Substance Use, Delinquency and Sexual Activity. *Journal of Youth and Adolescence*, 36, pp. 697-710.
- Baumrind D. (1991), The Influence of Parenting Style on Adolescent Competence and Substance Use. *Journal of Early Adolescence*, 11, pp. 56-95.
- Beyers J. M., Bates J. E., Pettit G. S., Dodge K. A. (2003), Neighborhood Structure, Parenting Processes, and the Development of Youths' Externalizing Behaviours: A Multilevel Analysis. *American Journal of Community Psychology*, 31, pp. 23-54.
- Borawski E. A., Ievers-Landis C. E., Lovegreen L. D. (2003), Parental Monitoring, Negoti-

- ated Unsupervised Time, and Parental Trust: The Role of Perceived Parenting Practices in Adolescent Health Risk Behaviours. *Journal of Adolescent Health*, 33, pp. 60-70.
- Borkowsky J., Ramey S., Bristol-Power M. (eds.). (2002), *Parenting and the Child's World: Influences on Academic, Intellectual, and Social-emotional Development*. Lawrence Erlbaum, Mahwah (NJ).
- Buehler C. (2006), Parents and Peers in Relation to Early Adolescent Problem Behavior. *Journal of Marriage and Family*, 68, 1, pp. 109-24.
- Cernkovich S. A., Giordano P. C. (1987), Family Relationships and Delinquency. *Criminology*, 25, pp. 295-319.
- Choi Y., Harachi Y. C., Rogers Gillmore M., Catalano R. F. (2005), Applicability of the Social Development Model to Urban Ethnic Minority Youth: Examining the Relationship between External Constraints, Family Socialization, and Problem Behaviors. *Journal of Research on Adolescence*, 15, 4, pp. 505-34
- Collins W. A. (1995), Relationships and Development: Family Adaptation to Individual Change. In S. Shulman (ed.), *Close Relationships and Socioemotional Development*. Academic Press, New York, pp. 128-54.
- Collins W. A., Laursen B. (2004), Parent-Adolescent Relationships and Influences. In R. M. Lerner, L. Steinberg, *Handbook of Adolescent Psychology*. Wiley, Hoboken (NJ), pp. 331-61.
- Cristini F., Santinello M., Dallago L. (2007), L'influenza del sostegno sociale dei genitori e degli amici sul benessere in preadolescenza. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 3, pp. 501-22.
- Crouter A. C., Head M. R., McHale S. M., Jenkins Tucker C. (2004), Family Time and the Psychosocial Adjustment of Adolescent Siblings and Their Parents. *Journal of Marriage and Family*, 66, 1, pp. 147-62.
- Currie C., Samdal O., Boyce W. (eds.) (2001), *Health Behaviour in School-aged Children: A World Health Organization Cross-national Study (HBSC). Research Protocol for the 2001/2002 Survey*. Child and Adolescent Health Research Unit, University of Edinburgh, Edinburgh.
- Dallago L., Santinello M. (2006), Comunicazione familiare: quando funziona con un solo genitore. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, pp. 241-61.
- De Pieri S., Tonolo G. (1990), *Preadolescenza. Le crescite nascoste: approccio interdisciplinare alle problematiche dei preadolescenti in Italia*. Armando, Roma.
- Field T., Diego M., Sanders C. (2001), Adolescent Depression and Risk Factors. *Adolescence*, 36, 143, pp. 491-8.
- Galambos N., Barker E. T., Almeida D. M. (2003), Parents do Matter: Trajectories of Change in Externalizing and Internalizing Problems in Early. *Child Development*, 74, pp. 578-94.
- Garnefski N. (2000), Age Differences in Depressive Symptoms, Antisocial Behaviour and Negative Perceptions of Family, School and Peers among Adolescents. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 1, pp. 1175-81.
- Granado M. C., Pedersen J. M., Carrasco, A. M. (2002), Greenland Family Structure and Communication with Parents: Influence on Schoolchildren's Drinking Behaviour. *International Journal of Circumpolar Health*, 61, pp. 319-31.
- Guilamo-Ramos V., Jaccard J., Dittus P., Bouris A. M. (2006), Parental Expertise, Trustworthiness, and Accessibility: Parent-Adolescent Communication and Adolescent Risk Behavior. *Journal of Marriage and Family*, 68, 5, pp. 1229-46.

- Guilamo-Ramos V., Jaccard J., Turrisi R., Johansson M. (2005), Parental and School Correlates of Binge Drinking among Middle School Students. *American Journal of Public Health*, 95, 5, pp. 894-9.
- Hamid P. N., Yue X. D., Leung C. M. (2003), Adolescent Coping in Different Chinese Family Environments. *Adolescence*, 38, pp. 111-30.
- Helsen M., Vollebergh W., Meeus W. (2000), Social Support from Parents and Friends and Emotional Problems in Adolescence. *Journal of youth and adolescence*, 29, 3, pp. 319-35.
- Henry D. B., Tolan P. H., Gorman-Smith D. (2005), Cluster Analysis in Family Psychology Research. *Journal of Family Psychology*, 19, pp. 121-32.
- Jackson C., Henriksen L., Dickinson D., Messer L., Robertson S. B. (1998), A Longitudinal Study Predicting Patterns of Cigarette Smoking in Late Childhood. *Health Education and Behavior*, 25, 4, pp. 436-45.
- Kemp R., de Scholte R., Overbeek G., Engels R. (2006), Early Adolescent Delinquency: The Role of Parents and Best Friends. *Criminal Justice and Behavior*, 33, pp. 488-510.
- Kuntsche E. N., Kuendig H. (2006), What is Worse? A Hierarchy of Family-related Risk Factors Predicting Alcohol Use in Adolescence. *Substance Use & Misuse*, 41, 1, pp. 71-86.
- Laird R. D., Pettit G. S., Dodge K. A., Bates J. E. (2003), Change in Parents Monitoring Knowledge: Links with Parenting, Relationship Quality, Adolescent Beliefs, and Antisocial Behavior. *Social Development*, 12, pp. 401-19.
- Lerner R. M., Steinberg L. (2004), *Handbook of Adolescent Psychology*. Wiley, Hoboken (NJ).
- Marta E. (1999), Parent-adolescent Interactions and Psychosocial Risk in Adolescents: An Analysis of Communication, Support and Gender. *Journal of Adolescence*, 20, pp. 473-87.
- Moreno M. C., Muñoz-Tinoco V., Pérez P., Sánchez-Queija I. (2006), Los adolescentes españoles y sus familias: calidad en la comunicación con el padre y con la madre y conductas de riesgo relacionadas con el consumo de sustancias adictivas. *Cultura y Education*, 18, pp. 345-62.
- Parker J., Benson M. (2004), Parent-adolescent Relations and Adolescent Functioning: Self-esteem, Substance Abuse, and Delinquency. *Adolescence*, 39, 155, pp. 519-30.
- Parker G., Tupling H., Brown L. B. (1979), A Parental Bonding Instrument. *British Journal of Medical Psychology*, 52, pp. 1-10.
- Petter G. (1994), *Problemi psicologici della preadolescenza e adolescenza*. La Nuova Italia, Firenze.
- Pettit G. S., Laird R. D., Bates J. E., Dodge K. A., Criss M. M. (2001), Antecedents and Behavior-problem Outcomes of Parental Monitoring and Psychological Control in Early Adolescence. *Child Development*, 72, pp. 583-98.
- Rispens J., Hermanns J. M. A., Meeus W. H. J. (eds.) (1996), *Opvoeden in Nederland (Child-rearing in the Netherlands)*. Van Gorcum, Assen.
- Rudy D., Grusec J. E. (2001), Correlates of Authoritarian Parenting in Individualist and Collectivist Cultures and Implications for Understanding the Transmission of Values. *Journal of Cross Cultural Psychology*, 32, pp. 202-12.
- Santinello M., Vieno A., Bertinato L., Mirandola M., Rampazzo L. (2002), L'uso dei risultati dell'indagine "Health Behaviour in School-aged Children", il caso Veneto. *Psicologia della salute*, 1, pp. 145-53.

- Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Bollati Borighieri, Torino.
- Scholte R. H. J., van Lieshout C. F. M., van Aken M. A. G. (2001), Perceived Relational Support in Adolescence: Dimensions, Configurations, and Adolescent Adjustment. *Journal of Research on Adolescence*, 11, 1, pp. 71-94.
- Secchiaroli G., Mancini T. (1996), *Percorsi di crescita e processi di cambiamento. Spazi di vita, di relazione e di formazione dell'identità dei preadolescenti*. Franco Angeli, Milano.
- Smentana J. G., Campione-Barr N., Metzger A. (2006), Adolescent Development in Interpersonal and Societal Contexts. *Annual Review of Psychology*, 57, pp. 255-84.
- Stattin H., Kerr M. (2000), Parental Monitoring: A Reinterpretation. *Child Development*, 71, pp. 1070-83.
- Sweeting H., West P. (1998), Health at Age 11: Reports from School Children and their Parents. *Archives of Disease in Childhood*, 78, pp. 427-34.
- Thompson S. K. (2002), *Sampling. Second Edition*. Wiley, New York.
- Trincas R., Patrizi M., Couyoumdjian A. (2008), Parental Monitoring e comportamenti a rischio in adolescenza: una revisione critica della letteratura. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 12, 3, pp. 401-35.
- Westling E., Andrews J., Hampson S. E., Peterson M. (2008), Pubertal Timing and Substance Use: The Effects of Gender, Parental Monitoring and Deviant Peers. *Journal of Adolescent Health*, 42, pp. 555-63.
- Wilson S. L., Kuebli J. E., Hughes H. M. (2005), Patterns of Maternal Behavior among Neglectful Families: Implications for Research and Intervention. *Child Abuse & Neglect*, 29, pp. 985-1001.
- Youniss J., Smollar J. (1985), *Adolescent Relations with Mothers, Fathers and Friends*. University of Chicago Press, Chicago.

Abstract

The relation between parent and child is a crucial factor for health in early adolescence and adolescence. The aim of our study is to consider different factors of the relation between parent and child to define possible “family clusters” and to get over the limits of previous studies that were carried out using a single family factor. To classify these clusters we used cluster analysis. Then we studied the relationship between clusters and psychological problems and risky behaviors. The sample is composed by 6.078 student from Veneto Region, aged 11, 13 and 15 years old, from the HBSC study. Cluster analysis defined 6 family constellation. Results show a complex association between the group composed by low family activities, low communication and low parental knowledge, and higher level psychological problems and risky behaviors.

Key words: communication, bonding, parental knowledge and activities with parents, early adolescence, externalizing and internalizing problems.

Articolo ricevuto nel giugno 2008, revisione del luglio 2009.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Lorenza Dallago, LIRIPAC, via Belzoni 80, 35131 Padova; tel.: 0498278494, fax: 0498278451, e-mail: lorenza.dallago@unipd.it